

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Giovedì 24 Marzo 2022

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento

il SS.mo e divinissimo Sacramento

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

come era nel principio ora e sempre nei secoli..

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

IV DOMENICA DI QUARESIMA - LAETARE (ANNO C)

+ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di

essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Parola del Signore

Commento al Vangelo meditato in silenzio

Invitati alla festa della misericordia divina

Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita

Gesù continua a dare scandalo; i maestri della legge (gli scribi) e i farisei continuano a contestare. Gesù scandalizza i benpensanti perché si lascia avvicinare dai peccatori e da quei ladri matricolati quali sono gli esattori delle tasse (i pubblicani). Il suo è davvero un comportamento sconcertante, perché addirittura va a mensa con loro. Il “santo profeta” Giovanni Battista, riconosciuto come l’ultimo inviato di Dio, non s’era comportato così: come fa perciò Gesù ad accreditarsi addirittura come il Messia? non toccava proprio al Messia annunciare il giudizio di Dio, che avrebbe finalmente fatto pulizia nella sua aia raccogliendo il frumento (i fedeli) nel suo granaio e bruciando la pula (i peccatori) con fuoco inestinguibile. La contestazione è pesante: Gesù è ritenuto peccatore due volte: perché si fa contaminare dal peccato dei pubblicani e delle peccatrici; ma soprattutto perché bestemmia contro Dio, accreditandosi come il suo Messia. Come si difenderà ora Gesù da quelle accuse terribili, per cui rischia la lapidazione?

1. Gesù giustifica il suo comportamento chiamando in causa Dio stesso. E’ come se dicesse: “Voi accusate me, ma io faccio come fa Dio!”. E Dio si comporta con i peccatori e le peccatrici come un *padre misericordioso*. Ed ecco quel gioiello conosciutissimo della parabola detta del figliol prodigo. La ripercorriamo nei suoi quattro tempi.

Il primo tempo lo potremmo intitolare la rottura. Finora Gesù aveva raffigurato Dio come un pastore, quindi come un uomo, e poi come una massaia, quindi come una donna. Adesso è arrivato il momento della sintesi, e allora Gesù descrive Dio con il volto di padre, ma con il cuore di madre. In effetti si tratta di un padre che rispetta la libertà del figlio fino all’estremo, andando addirittura contro ciò che prevedeva il libro sacro del Siracide (33,20-24). Dunque se il figlio sente la casa come un carcere, il padre lo lascia libero di andar via: quel giovane non si comporta da figlio, ma il padre continua a rimanere suo padre. E così

quello scapestrato si riduce a pascolare i porci: è il massimo di degradazione. Per il pio giudeo che soleva dire: “Maledetto l’uomo che alleva i porci”, non c’era una descrizione più efficace di questa per indicare un peccatore, perché il maiale era considerato un animale impuro e impuro era ritenuto chi stava tra i maiali.

Il secondo tempo della vicenda è il tempo del *ravvedimento*. Il figlio rientra in se stesso: ripensa al suo passato in famiglia, si confronta con il presente che i salariati sperimentano in casa sua, e sogna un futuro diverso: poter ritornare a casa, magari a fare il salariato... Come si vede, il ragazzo è più dispiaciuto per il pasticcio che ha combinato, che veramente convertito. Continua a calcolare: meglio il salariato in casa che il porcaio sotto padrone. Come si vede, ha ancora in testa un padre-padrone!

Il terzo tempo è quello della *riconciliazione*. Suo padre – racconta Gesù - *lo vide e ne ebbe compassione*: questa coppia di verbi ricorre nel vangelo di san Luca anche a proposito di Gesù che si imbatte alle porte di Nain nella madre vedova dell’unico giovane figlio, che stanno accompagnando alla sepoltura (Lc 7,13). Una seconda volta i due verbi – vedere e avere compassione – ritornano appaiati nella parabola del buon samaritano, il quale, a differenza del sacerdote e del levita del tempio, quando si imbatte in quel malcapitato assalito e derubato dai briganti, “lo vide e ne ebbe compassione” (Lc 10,33). Il messaggio dell’evangelista Luca è chiaro: questi due verbi definiscono Gesù come l’immagine perfettamente trasparente della compassione misericordiosa del Padre.

Il quarto tempo riguarda il figlio “fariseo”: così lo si potrebbe definire il figlio maggiore, in quanto è lo specchio fedele dei farisei che non finiscono di fare gli scandalizzati per il comportamento “troppo tenero” di Gesù nei confronti dei peccatori. Certo, il figlio maggiore da sempre è rimasto fisicamente vicino al padre, ma di fatto se ne è allontanato con il cuore molto di più del fratello minore. Non vuole accettare che il padre sia padre, e quindi continua a rinfacciargli: *Questo tuo figlio...* Addirittura scade nel ridicolo: non si era forse meritato in tutti questi anni almeno *un capretto*? Pensa ancora a “meritare”; non ha capito che l’importante è amare, e, prima ancora, lasciarsi amare e lasciarsi perdonare.

2. Attraverso questa parabola, Gesù descrive i due atteggiamenti fondamentali che egli contrappone lungo tutta la sua attività messianica: quello dei peccatori, che prendono coscienza della loro miseria e si aprono con gioia alla scoperta dell’amore immeritato e gratuito di un Dio misericordioso, e dall’altra parte l’atteggiamento delle persone autosufficienti che si vantano delle loro opere buone, ma che per questo si autocondannano a non capire il vero volto di Dio. Questi non riusciranno mai a conoscere la gioia della festa con Dio Padre.

Nel celebre quadro che Rembrandt ha dedicato a questa parabola, il figlio, inginocchiato davanti al Padre, affonda la faccia nel suo grembo, come a farsi rigenerare dal suo amore misericordioso e tenerissimo. Del giovane perduto e ritrovato, morto e risuscitato, si vedono solo i sandali logori e i piedi tormentati dal lungo viaggio. E del Padre che lo stringe nell’abbraccio, sono evidenziate le due mani, una robusta e maschile, l’altra delicata e femminile: come a dire che il Padre celeste è veramente un... padre materno!

Ma questa parabola non vuole solo commuoverci; vuole soprattutto provocarci. Se il figlio maggiore non riconosce il fratello perduto e “risuscitato”, se non prova gioia al suo ritorno, allora – sembra dirgli il padre - anche lui si è perduto: sì, è stato sempre ligio al suo dovere, sempre inappuntabile nel suo comportamento, ma non ha capito nulla del padre, nulla dei suoi tormenti e della sua gioia. Così la parabola mette i farisei di ogni tempo davanti a questa domanda inesorabile: l’uomo può credersi davvero figlio di un Dio misericordioso, se non si lascia rigenerare da questa misericordia a una fraternità sincera e

cordiale con i fratelli peccatori? E' una domanda che in questo tempo di Quaresima non possiamo non porci.

Del resto il vangelo di oggi è chiaro: **è più difficile la conversione di quelli che si ritengono buoni e giusti che di quelli che si ritengono poveri peccatori.** Ma è anche vero che solo chi ha preso coscienza della sua colpa e si affida alla misericordia di Dio Padre, scopre la felicità del perdono.

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera. Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

Beato Don Giacomo ALBERIONE

L'AMORE FAMILIARE: VOCAZIONE E VIA DI SANTITÀ

Padre Santo, siamo qui dinanzi a Te
per lodarti e ringraziarti
per il dono grande della famiglia.
Ti preghiamo per le famiglie consacrate
nel sacramento delle nozze,
perché riscoprano ogni giorno la grazia ricevuta
e, come piccole Chiese domestiche,
sappiano testimoniare la tua Presenza
e l'amore con il quale Cristo ama la Chiesa.
Ti preghiamo per le famiglie
attraversate da difficoltà e sofferenze,
dalla malattia, o da travagli che Tu solo conosci:
sostienile e rendile consapevoli
del cammino di santificazione al quale le chiami,
affinché possano sperimentare la Tua infinita misericordia
e trovare nuove vie per crescere nell'amore.
Ti preghiamo per i bambini e i giovani,
affinché possano incontrarti
e rispondere con gioia alla vocazione che hai
pensato per loro; per i genitori e i nonni,
perché siano consapevoli
del loro essere segno della paternità e maternità di Dio
nella cura dei figli che, nella carne e nello spirito,
Tu affidi loro;
per l'esperienza di fraternità
che la famiglia può donare al mondo.
Signore, fa' che ogni famiglia
possa vivere la propria vocazione alla santità nella
Chiesa come una chiamata a farsi protagonista
dell'evangelizzazione, nel servizio alla vita e alla pace,
in comunione con i sacerdoti ed ogni stato di vita.
Benedici l'Incontro Mondiale delle Famiglie.
Amen.

(Preghiera ufficiale per il X Incontro Mondiale delle Famiglie
22-26 giugno 2022)

CANTO: PURIFICAMI, O SIGNORE

**Rit. Purificami, o Signore:
sarò più bianco della neve.**

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore:
nel tuo affetto cancella il mio peccato
e lavami da ogni mia colpa,
purificami da ogni mio errore.

Il mio peccato, io lo riconosco;
il mio errore mi è sempre dinanzi:
contro te, contro te solo ho peccato;
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Sia gloria al Padre onnipotente,
al Figlio, Gesù Cristo, Signore,
allo Spirito Santo, Amore,
nei secoli dei secoli. Amen.

RECITA DEL SANTO ROSARIO